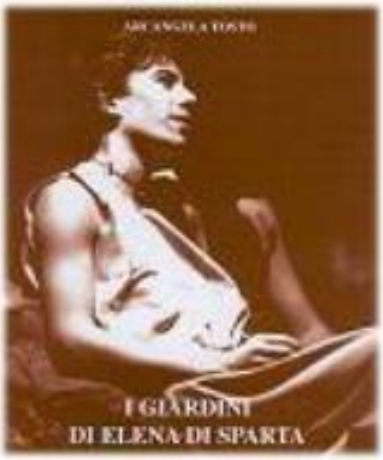
ricordo di un anniversario di morte/vita nuova - "27 ottobre'17"

[sito]: http://www.andytonini.com/pagine-di-vita/testiarcangela-tosto
[foto]: http://www.andytonini.com/gallerie/29

... dai tagli, profondi, delle ferite della vita sono cresciuti nuovi germogli,
che portano in sè quella linfa rigogliosa che avevi;
e tutte le attività proseguono insieme a "te",
con la tua ispirazione, con il tuo sorriso, con la tua fede profonda in Dio e nell'uomo,
con quella creatività dirompente e un po' "pazza",
che ti ha sempre caratterizzato;
e ti ritrovo sempre anche nelle persone che a te sono state care;
ma rileggerti e ricordarti non è dolore, è crescere, vivere e camminare ancora, nella luce, fino all' "...ultima luce"!
Andrea –

"IL GIOCO" Dal ROMANZO *"I GIARDINI DI ELENA DI SPARTA"*



[capitolo 5 pag 33]
....
A volte, Timur, il gioco è l'unica cosa che resta per sopravvivere.
Forse ti capiterà di provarlo, prima o poi.
Tutto ti crolla attorno, non capisci più che cosa stai facendo, perché lo stai facendo, e nessuno ti sa rispondere, se chiedi. Allora ti accorgi che non hai molte alternative : o ti lasci prendere dalla morte, dal niente che ti affoga, o giochi.
Ci sarà sempre qualcuno che ti chiederà "ma che fai, incosciente, giochi? Ogni cosa ti crolla addosso e tu giochi!?".
Non potrai trovare una risposta per lui, perché il gioco non ha spiegazione logica, è una pianta che ti cresce dentro da sola, un seme che rompe l'involucro e si solleva in cerca di luce; più si fa buio e più la pianta si allunga verso il cielo; se le dai spazio dentro di te, quella conosce la strada e ti accorgi, magari dopo mesi, dopo anni, che ti ha portato fuori dal buio, fuori dal niente; ti sei lasciato dietro cadaveri o persone vive che somigliano a fantasmi; e tu sei ancora dentro la vita, ti muovi, hai ancora un cervello per pensare, un corpo che vuole godere; è perché hai giocato: mentre ogni cosa perdeva senso e sapore, hai salvato il gioco, hai lasciato che ti crescesse dentro. E sei sopravvissuto…
Vaneggiamenti di un vecchio schiavo, Timur? Ti vedo il riso e la compassione sul volto e non può essere che così: hai quindici anni ! Ma forse non ne passeranno altrettanti e già ti capiterà di ripensare queste parole che ti dico oggi, già ti capiterà di capirle.
A trent'anni io ero uscito giocando dalla peste, dall'assedio, dal mal di mare, dal naufragio, dalla dissenteria: ero tornato a casa sano di mente, col corpo piagato ma pronto a rivivere.
A quarant'anni giocando ero uscito dalla distruzione di Sparta, dalla fuga, dalla cattura : ero schiavo, sì, come lo sono tutt'ora, ma deciso a vivere da uomo.
"Tu sai giocare- mi disse un giorno il padre di tuo nonno- sopravviverai".
Ricordati di me, Timur, se riuscirai a vedere la vecchiaia.
Guardati alle spalle: forse riconoscerai dei giorni della tua vita in cui hai lasciato crescere dentro di te il gioco e così sei sopravvissuto.

Questi giardini ora invisibili, ragazzo, cerca di immaginarli : questi sono stati per Menelao il luogo del gioco, uno dei pochi luoghi della sua vita in cui ha concesso a se stesso di giocare. E io sono sicuro che lui ha cominciato a morire lentamente quando ha smesso di venire nei giardini ; sono sicuro che ha cominciato a spegnersi un poco ogni giorno molto prima di ammalarsi. A un certo punto venire qui perse senso per lui; e adesso ti racconterò quando fu. Scrivi, Timur.....

Arcangela

L'albero grande

il Signore benedica tutti gli anni del nonno
che hanno fatto di lui un albero grande e ricco.
I suoi rami conoscono ogni nuvola che passa,
le radici incontrano ogni sasso dentro la terra.
Egli è amico del vento,
anche se lotta con lui nelle giornate d'inverno,
e gli regala i semi, quando è la stagione,
perchè il vento sa cosa farne:
così gli piace, quando l'estate si fa calda,
accarezzare con lo sguardo antico gli alberi nuovi
e immaginarli tutti grandi, negli anni che verranno,
dentro la sua foresta.
Allora l'albero grande allunga profonde
le radici nella terra
e ride d'infinito
sollevando nel cielo le braccia cariche d'azzurro.

Arcangela